



*Giovani musulmani italiani.
Appartenenza religiosa, socializzazione e agenzie socializzative*

MARTINA CRESCENTI

Come citare / How to cite

CRESCENTI, M. (2021). Giovani musulmani italiani. Appartenenza religiosa, socializzazione e agenzie socializzative. *Culture e Studi del Sociale*, 6(1), 35-50.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Macerata, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Martini Crescenti: m.crescenti[at]unimc.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2021



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Giovani musulmani italiani. Appartenenza religiosa,
socializzazione e agenzie socializzative*

*Young Italian Muslims. Religious Affiliation,
Socialisation and Socialising Agencies*

Martina Crescenti

University of Macerata, Italy
E-mail: m.crescenti[at]unimc.it

Abstract

In recent decades, the Islamic community has seen the emergence of new generations of Muslims who find themselves having to negotiate between their Islamic affiliation, their family ethnic culture and their Italian culture in order to be and feel fully included. This causes them doubts and second thoughts about their belonging to Islam, and they experience challenges and conflicts in their relationships with their families, peers and acquaintances. On these considerations, we present a qualitative research, conducted in 2020, which analyses the relational and social dynamics through which young people construct their belonging to Islam. The analysis is based on ten interviews with young Muslims with roles of responsibility in some local and national Islamic associations, which can offer an overall and differentiated view of the phenomenon. The results analyse the young people's socialisation pathway in three agencies considered central in their lives: family, youth association, and social media. On the one hand, the family constitutes a significant space for building belonging to the religion, since it is the first agent that forms according to Islamic values; on the other hand, associations and social media represent spaces of autonomous choice in which the young person builds his relationship with Islam.

Keywords: Religious affiliation, Islamic socialisation, Islamic youth.

Introduzione

A partire dagli anni Sessanta, l'Europa assiste ai primi cicli migratori di persone musulmane, talvolta risultanti da accordi bilaterali, come fra Germania e Turchia (1961), e dovuti a dinamiche geopolitiche ed economiche internazionali (crisi energetica del 1973). La stabilizzazione nel corso degli anni delle comunità islamiche nel contesto europeo modifica il modo tradizionale dei musulmani immigrati di concepire e vivere la vita islamica verso nuove modalità secolarizzate di rapportarsi all'altro e di vivere il quotidiano, soprattutto ridefinendo il rapporto tra la legge divina (*sharia*) e il diritto islamico (*fiqh*) (Saint-Blancat, 1999; Luciano, 2017). Questo cambiamento produce un ripensamento a livello collettivo, come minoranza religiosa, e a livello personale sulla definizione di sé, come "abitante (non sempre cittadino)" europeo e allo stesso tempo credente musulmano (Allievi & Dassetto, 1993; Saint-Blancat, 1999). La presenza delle comunità islamiche porta anche a riflettere la sociologia sul rapporto fra religione, immigrazione e inclusione, per cui l'islam può essere considerato una risorsa relazionale, personale, comunitaria op-

pure un ostacolo nell'inclusione degli individui e famiglie musulmane nel contesto di arrivo (Foner & Alba, 2008; Bramanti, Meda & Rossi, 2020).

A partire dagli anni Settanta-Ottanta, anche la società italiana ha ricevuto l'ingresso dei primi musulmani nel paese. In quel ventennio, gli immigrati musulmani hanno cominciato a stabilizzarsi cercando un proprio spazio per il culto e delle prime forme di rappresentanza nella sfera pubblica, come la fondazione della prima forma di rappresentanza, l'Unione degli Studenti Musulmani d'Italia (Usmi) (Mancuso, 2012), costruendo nuove famiglie con i residenti italiani "autoctoni" e non e ricongiungendosi con i parenti, spesso mogli e figli inizialmente lasciati nel paese di origine. Nel corso dei decenni, il numero di credenti musulmani è aumentato notevolmente. Nel 1999 il sociologo Stefano Allievi stimava circa 750 mila persone straniere di religione islamica a cui si aggiungevano almeno 10 mila italiani convertiti, sebbene l'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia) stimasse questi ultimi a 70 mila. Dopo un decennio, secondo i dati del censimento Istat 2011-2012, i musulmani stranieri residenti in Italia erano circa 957 mila dei 3 milioni e 639 mila cittadini stranieri presenti in Italia, per la maggior parte di nazionalità marocchina (34,8%), albanese (15,3%) e tunisina (8,3%) (Istat, 2011). Nel 2017, secondo le rielaborazioni Ismu (2018) sui dati Istat e Orim, i musulmani residenti sono arrivati ad essere 1 milione e 400 mila (in leggero calo del -0,2% rispetto al 2016) e costituiscono la seconda confessione religiosa fra gli stranieri dopo quella cristiana ortodossa. Secondo le ultime stime (Istat, 2020), dal 2018 al 2019 la presenza numerica dei musulmani risulta in leggero calo (-0,4%) e si registrano al 1 gennaio 2020 circa 1 milione e 574 mila persone di fede islamica.

Dalla stabilizzazione delle prime comunità islamiche in Italia emerge una nuova generazione di bambini e ragazzi nata da genitori con background migratorio, che partecipa appieno alla vita sociale italiana, a partire dalle relazioni nell'ambiente scolastico. Rispetto ai genitori, legati profondamente alla religione e al paese di origine per esservi nati e cresciuti (Ambrosini, Naso, Paravati, 2019), la generazione dei giovani nati e cresciuti in Italia ovvero la seconda generazione vive in una condizione di incertezza la costruzione della propria identità religiosa e culturale oscillando fra valori, norme e principi della cultura familiare islamica e quelli della cultura italiana. La letteratura sociologica definisce questi ragazzi come una "generazione ponte" fra mondi culturali distinti, quello di origine e quello di arrivo, ma anche fra la generazione dei genitori e le successive generazioni di musulmani in Italia (Santerini, 2014). Rispetto ai padri e alle madri, il loro rapporto con la cultura e la religione non è dato per scontato, ma mediato, filtrato e interpretato personalmente in base alle diverse risorse a disposizione e rispetto alla sfida dell'inclusione, da cui dipende anche l'equilibrio e la coesione futura della società italiana sempre più multiculturale e plurale da un punto di vista religioso (Ambrosini, 2020). La religione può essere concepita come una risorsa che, da un lato può aiutare il giovane a orientarsi nella società, dare un senso al proprio percorso di vita e instaurare delle relazioni, dall'altro lato può invece essere un vincolo che impedisce l'inclusione e l'emancipazione sociale (Kogan, Fong, Reitz, 2020).

Per questa ragione e alla luce della numerosità importante della minoranza in Italia, la sociologia italiana ha iniziato a interrogarsi sulle modalità attraverso cui i giovani costruiscono la propria appartenenza alla religione islamica. Studiare la loro condizione attuale e le modalità scelte per includersi e partecipare alla vita sociale può permettere di avere una visione dei cambiamenti futuri che attraverseranno la comunità islamica e l'intera società italiana. Le ricerche negli ultimi quindici anni (Frisina, 2007; Acocella & Pepicelli, 2015, 2018; Karlsson, 2010; Ricucci, 2014, 2016, 2017, 2018), che hanno avuto come oggetto d'indagine i giovani mu-

sulmani, hanno evidenziato le sfide principali che questi devono affrontare nel quotidiano, a partire dalle discriminazioni subite, il mancato riconoscimento della cittadinanza, le problematiche nel rapporto genitori-figli, il dialogo fra associazioni e politica, e la necessità di un luogo di culto. Anche la questione di genere è un ulteriore campo di analisi, soprattutto in riferimento alla questione dell'*agency* delle giovani musulmane nei confronti della società e delle strategie femminili per reagire a pregiudizi e stereotipi sulla donna musulmana (Acocella & Pepicelli, 2015; Pepicelli, 2014; Acocella, 2011). A queste principali sfide personali e sociali, i giovani rispondono in maniera diversa costruendo personali percorsi di conoscenza della fede attingendo alle proprie risorse, per esempio fondando e partecipando ad associazioni nazionali e internazionali islamiche (Frisina, 2007; Acocella & Pepicelli, 2018). La partecipazione in questi spazi e l'attivismo sui social media, che consentono la diffusione e condivisione di contenuti islamici, sono diventati dei momenti privilegiati dove definire la propria identità religiosa confrontandosi con altri giovani che condividono lo stesso percorso di crescita e di inclusione nella società italiana.

Nonostante le ricerche recenti esaminino accuratamente diversi aspetti della religiosità dei giovani di origine straniera, le dinamiche di socializzazione religiosa islamica sperimentate dai giovani credenti nello specifico del contesto italiano non sono ancora state oggetto di approfondimento. Tali dinamiche costruiscono il senso di appartenenza alla religione, il quale diventa un riferimento costante nella vita quotidiana orientando le scelte e azioni personali e sociali nel tempo presente e futuro. Essendo un processo che può risultare significativo nella vita di una buona parte di giovani musulmani, la ricerca che presentiamo nel saggio ha lo scopo di fornire una prima analisi approfondita sui differenti processi socializzativi alla religione vissuti dai giovani, che costruiscono le diverse modalità di appartenenza all'islam. I risultati ottenuti permettono di comprendere l'origine e il senso delle diverse motivazioni, strategie e approcci messi in atto dai giovani per poter costruire la propria appartenenza all'islam.

1. Un'appartenenza all'islam complessa e differenziata

La complessità del rapporto fra i giovani musulmani e la religione deriva principalmente dal loro essere parte di una minoranza religiosa, che produce un senso di estraneità rispetto al luogo in cui vivono e dove vorrebbero includersi. Mancando l'aspetto socializzativo all'islam nella sfera pubblica, la formazione, la manifestazione e la pratica religiosa avvengono prevalentemente negli spazi intimi della casa, fra membri della stessa religione nelle abitazioni private o nelle moschee/sale da preghiera se sono presenti sul territorio. La complessità del rapporto emerge anche dalla negoziazione del giovane fra il bagaglio culturale e religioso trasmesso dai propri genitori, i quali sono stati tendenzialmente gli unici portatori della fede fino all'adolescenza del giovane, e il bagaglio relazionale, culturale, sociale trasmesso dalla vita sociale in Italia.

Per i giovani musulmani residenti in paesi non islamici la fede costituisce una bussola per orientarsi nella società, proprio perché parte di una minoranza religiosa, che tra l'altro può far leva solo sul proprio attivismo per quanto riguarda il mantenimento dei valori e dei principi della fede nelle generazioni future. L'islam costituisce per i ragazzi una "fonte di ispirazione etica" (Frisina, 2007) per dare un significato al proprio agire e fornisce una chiave interpretativa della realtà e del rapporto con la società di accoglienza (Saint-Blancat, 1995), che per alcuni aspetti

valoriali e normativi si trova in contrasto con quello familiare e comunitario. L'islam può essere considerato anche uno strumento di *empowerment* e *disempowerment* nelle strategie di costruzione dell'identità dei ragazzi (Acocella & Pepicelli, 2015) costituendo una risorsa oppure un ostacolo sociale. Il rapporto dei giovani con l'islam può creare, tuttavia, delle forme di problematicità per due specifici fattori: da un lato la religione islamica regola la relazione fra il credente e Dio e con la sfera pubblica, dall'altro la religione e la cultura religiosa sono spesso considerate dai musulmani la medesima cosa sebbene vi siano delle differenze sostanziali che i giovani intravedono. Mentre il corpus della religione si fonda sulle fonti sacre del Corano e della Sunna, la cultura religiosa è il frutto di una rielaborazione e interpretazione popolare di queste fonti.

Se prendiamo in considerazione la prima osservazione, le norme e i principi religiosi, che in un paese musulmano regolerebbero implicitamente la realtà del giovane, non sempre possono essere applicati nel contesto italiano e possono diventare la causa di difficoltà quotidiane per i giovani credenti. Seppur l'alimentazione *halal* sia oggi un mercato in crescita, l'assenza ancora diffusa di questi prodotti nei luoghi di ristoro e nei supermercati, per esempio, può portare il giovane ad infrangere le regole alimentari dettate dalla religione oppure impedirgli di condividere il pasto con gli amici e compagni di classe. Prendendo in analisi la seconda osservazione sulla sovrapposizione fra cultura e religione, il conflitto emerge soprattutto nei confronti dei genitori e dei membri adulti della comunità. Essendo cresciuti in un mondo "spontaneamente" islamico, questi hanno dato per scontato che alcuni elementi della tradizione islamica popolare, come festività e pratiche, costituiscano parte della religione del Corano e della Sunna, le due fonti principali del credo islamico (Frisina, 2007). Al contrario i giovani, nati e cresciuti in Italia, si sono confrontati durante tutto il percorso di vita con un'altra cultura e sono più inclini a mettere in discussione ciò che i genitori hanno creduto e hanno loro trasmesso. In questo modo essi hanno più risorse sociali e culturali per distinguere fra ciò che è parte della religione del Corano e ciò che è una tradizione-invenzione popolare.

Ad intervenire sulla complessità del rapporto fra i giovani e l'islam, dunque anche sul processo di costruzione dell'appartenenza all'islam, sono presenti dinamiche sociali di discriminazione e di ostacolo all'inclusione sociale. La prima fra queste deriva dalla legge n°91 del 5 febbraio 1992 sulla cittadinanza italiana, secondo cui i giovani figli di genitori stranieri non possono ottenere il riconoscimento della cittadinanza fino al compimento dei 18 anni, seppur nati e cresciuti in Italia (Codini & Riniolo, 2018). Oltre alle difficoltà di tipo pragmatico, su di un piano simbolico questa limitazione fa in modo che i giovani vivano la propria quotidianità come se non fossero pienamente inclusi e sentendosi estranei al luogo che li ha cresciuti. A ciò si aggiungono anche le discriminazioni vissute nel quotidiano, per esempio sotto forma di insulti, molestie fisiche, derisioni, che derivano da stereotipizzazioni della cultura islamica. Associata ristrettamente a episodi di terrorismo, fanatismo e oppressione, l'islam viene ancora oggi stigmatizzato come una religione misogina, arretrata, fanatica e violenta, intollerabile nei paesi occidentali (Green, 2015; Ciocca, 2019), la cui concezione rende le popolazioni occidentali e quella italiana schive e contrarie all'inclusione dei musulmani. Rispetto a queste dinamiche, l'informazione televisiva italiana sembrerebbe giocare un ruolo decisivo tramite la diffusione di pregiudizi e stereotipi sui musulmani (Bruno & Peruzzi, 2020). Inoltre anche la diversa origine etnica dei ragazzi e delle ragazze musulmane fomenta forme di odio razziale e di xenofobia esasperando in maniera negativa la loro diversità culturale e religiosa (Ciocca, 2019). Dal punto di vista della socializzazione religiosa e della costruzione dell'identità religiosa dei giovani, tali ele-

menti discriminatori strutturali e sociali possono creare delle forme di opposizione da parte dei ragazzi rispetto alla propria appartenenza alla comunità islamica, sfociando nel rifiuto di essere parte di un gruppo di persone “diverse ed emarginate”, nell’abbandono della famiglia e in un generale allontanamento dai momenti di socialità con altri credenti. In questo senso la religione viene vissuta più come un ostacolo all’inclusione che come risorsa sociale e relazionale.

Il rapporto fra i giovani musulmani e la religione appare, dunque, complesso, multidimensionale e legato a molteplici fattori sociali e personali. Ogni giovane ha un proprio percorso personale che varia in base alle diverse esperienze di socializzazione religiosa vissute in famiglia, agli incontri e spazi che ha vissuto e agli ostacoli/sfide che si sono mostrati nel suo percorso di vita. Seppur la famiglia costituisca per il giovane la prima agenzia socializzativa che lo educa ai valori, principi e norme dell’islam e lo indirizza verso ambienti di socializzazione religiosa, è dalla stessa famiglia che il giovane nella fase di crescita e maturazione prende le distanze per decidere se far parte di quel mondo trasmesso fin dall’infanzia oppure trovare modalità alternative per vivere il proprio rapporto con la fede (Ricucci, 2017).

A partire da queste considerazioni, la ricerca qualitativa che presentiamo nel presente saggio indaga il processo di socializzazione religiosa all’islam che porta i giovani musulmani a costruire e definire il proprio senso di appartenenza alla religione islamica. In particolar modo la nostra attenzione si è focalizzata sul rapporto fra le famiglie e i giovani rispetto al tema della formazione religiosa e sulle dinamiche socializzative che intercorrono nella comunità giovanile all’interno di spazi, quali centri islamici, social media e associazioni. La socializzazione in famiglia può costituire una risorsa o un vincolo per affrontare la vita quotidiana e l’inclusione sociale. Dato che le associazioni costituiscono uno spazio di riflessione sull’identità religiosa, è stato ritenuto utile e vantaggioso ai fini della ricerca condurre dieci interviste semi-strutturate, con risposte approfondite (durata media 50 minuti), a giovani musulmani¹ aventi un ruolo di responsabilità in alcune associazioni islamiche in Italia, fondate da giovani credenti, per rilevare il loro punto di vista sui percorsi di costruzione dell’appartenenza all’islam. In quanto responsabili, gli intervistati e le intervistate sono stati sollecitati a parlare in termini generali dell’esperienza formativa dei giovani membri che hanno potuto riscontrare nel corso dei loro diversi mandati. L’attivismo degli intervistati presuppone, inoltre, che questi abbiano messo in atto una riflessione sul proprio percorso formativo relativo

¹ A partire da un contatto personale nella sezione dei Giovani Musulmani di Firenze, sono stati contattati gli altri giovani della stessa associazione e della sezione di Firenze di Islamic Relief. Gli altri intervistati sono stati contattati attraverso le pagine ufficiali su Facebook e i siti di riferimento delle associazioni. Per i Giovani Musulmani d’Italia hanno partecipato: Saloua (ragazza di 22 anni, nata in Italia, di origine marocchina, studentessa residente a Firenze; è segretaria della sezione di Firenze), Ebrahim Ali (ragazzo di 29 anni, nato in Egitto, di origine tunisino-egiziana, lavoratore residente a Firenze; presidente nazionale), Mohamed (ragazzo di 22 anni, nato in Italia, di origine egiziana, studente residente a Firenze; referente marketing e membro del direttivo giovanile della Comunità Islamica di Firenze-Toscana), Nadia (ragazza di 22 anni, nata in Italia, di origini yemenite, studentessa residente a Prato; referente della sezione di Firenze). Per Islamic Relief ha partecipato Sarah (ragazza di 25 anni, nata in Italia, di origine egiziana, studentessa residente a Milano; team leader). Per Giovani Guide musulmane l’intervista è anonima. Per i Giovani della Confederazione Islamica Italiana ha partecipato Walid (ragazzo di 28 anni, nato in Italia, di origine marocchina, lavoratore residente a Torino; segretario della Confederazione Islamica e del gruppo dei Giovani della Confederazione Islamica). Per Giovani per il Bene ha partecipato Ibrahim (ragazzo di 31 anni, nato in Egitto e di origine egiziana, lavoratore residente a Cologno Monzese; fondatore). Per Generazioni Responsabili ha partecipato Adil (ragazzo di 32 anni, nato in Marocco, di origine marocchina, lavoratore residente a Zimella; responsabile generale), Per Giovani Musulmani di Bari l’intervista è anonima.

alla religione e sulla definizione della propria identità di musulmano non solamente da un punto di vista personale e privato, ma anche pubblico e condiviso. Essi possono fornire una visione più ampia e articolata rispetto alla condizione vissuta dai giovani, in quanto responsabili di attività comuni del gruppo associativo e in contatto con una buona parte, se non la maggior parte, dei membri.

Le interviste semi-strutturate sono state condotte fra giugno e luglio 2020 in modalità telematica (piattaforma zoom)² a dieci giovani musulmani e musulmane attivi all'interno di associazioni nazionali e locali: Giovani Musulmani d'Italia (nazionale), Islamic Relief (nazionale), Giovani Guide Musulmane (nazionale), Giovani della Confederazione Islamica Italiana (nazionale), Giovani per il Bene (locale), Generazioni Responsabili (locale), Giovani Musulmani di Bari – oggi Firdeus (locale). Rispetto alle associazioni locali, che operano solo in un'area circoscritta, quelle nazionali sono organizzate attorno ad un direttivo nazionale che gestisce e opera per le diverse sezioni dislocate sul territorio italiano. Le domande rivolte si sono focalizzate in particolar modo a indagare, attraverso il punto di vista dei giovani testimoni privilegiati, come il giovane musulmano elabori il proprio senso di appartenenza all'islam nelle dinamiche socializzative interne a tre agenzie di socializzazione presenti generalmente nella sua vita: la famiglia, l'associazione islamica e i social media³. I risultati delle interviste, presentati in maniera tematica, hanno l'obiettivo di mettere in evidenza le diverse dinamiche relazionali che avvengono nelle tre agenzie cercando di fornire un quadro più completo possibile delle diverse modalità di costruzione dell'appartenenza alla religione islamica da parte del giovane.

2. La socializzazione religiosa in famiglia⁴

Per i giovani musulmani vivere in un contesto non islamico comporta un ripensamento della propria identità di credente e di appartenente alla cultura della società italiana. Il processo di costruzione dell'identità, ovvero la socializzazione, costituisce quel processo fondamentale e significativo per cui l'individuo può definirsi come parte di un gruppo e da questo venir riconosciuto come membro. Rispetto alla condizione di vita dei ragazzi e delle ragazze musulmane, il processo di costruzione dell'appartenenza alla religione avviene prevalentemente nell'intimità delle relazioni familiari a partire dai primi mesi di vita, dove i genitori e i familiari più stretti, depositari della cultura e religione del paese di origine, trasmettono valori, norme e principi appresi.

Dalle interviste emerge che i giovani rappresentanti delle associazioni islamiche

² La scelta della modalità di conduzione dell'intervista è stata dettata dalle esigenze contestuali dell'emergenza sanitaria covid-19, che non permetteva mobilità e sicurezza a livello sanitario nello svolgimento delle interviste in presenza. Le interviste sono state registrate sulla piattaforma zoom e poi elaborate sul software di analisi testuale Nvivo, rintracciando prima le risposte alle domande formulate e poi facendo emergere dalle narrazioni altri elementi tematici imprevisti.

³ Prima di porre le domande sul rapporto fra genitori e figli, sugli spazi di formazione religiosa in Italia e del rapporto fra i social media e i giovani musulmani, sono state poste due domande di apertura: la prima sul ruolo e l'esperienza all'interno dell'associazione di cui fa parte l'intervistato; la seconda sui cambiamenti all'interno della comunità islamica e sugli aspetti positivi e negativi rispetto all'inclusione dei musulmani nella società. Tali domande hanno permesso di inquadrare il loro punto di vista sulla formazione religiosa dei giovani all'interno di un contesto più ampio e su più piani: relazionale, economico, politico, sociale.

⁴ Questo paragrafo raccoglie i risultati ottenuti dalla domanda "Cosa mi sa dire del rapporto tra questi giovani e loro famiglie rispetto al tema del crescere come musulmani in Italia?".

considerano “basilare” la formazione all’islam ricevuta dai genitori, nella loro infanzia, in relazione alle norme, ai principi e agli atteggiamenti rispetto alle proprie esperienze di vita. Grazie a tale formazione i giovani possono definire, valutare e giudicare il corpus religioso trasmesso distinguendo le azioni e i pensieri fra giusti e sbagliati. La famiglia trasmette dei valori, che sono “valori etici morali, simili ai valori religiosi” (Adil, Generazioni responsabili), tra cui dogmi e precetti religiosi che i figli devono seguire e trasmettere a loro volta. Nelle parole dei giovani intervistati, le norme sentite in maniera più profonda ma anche più contrastata riguardano il matrimonio, la devozione filiale, il tipo di studio e di lavoro, l’alimentazione, l’abbigliamento. La questione del matrimonio, per esempio, è particolare motivo di conflitto fra genitori e figli in quanto solleva il problema dell’ereditarietà culturale. Secondo la tradizione islamica, il matrimonio deve avvenire tendenzialmente solo fra musulmani ed è più accettabile fra musulmani della stessa etnia.

Il matrimonio fra persone di fede mista è un altro grande interrogativo, mentre nel paese islamico, nel paese di origine non c’è perché sono tutti musulmani. Quindi se io voglio sposarmi con una ragazza che non è musulmana, si può o non si può? Quali requisiti ci devono essere? Quali non ci devono essere? [Ebrahim Ali, Giovani Musulmani d’Italia]

Come mette in evidenza questa affermazione, la problematicità di rispettare la tradizione islamica si solleva nel momento in cui i giovani, vivendo in Italia, hanno meno possibilità di costruire delle relazioni sentimentali con altri musulmani, oltre che con persone con la medesima origine etnica. Il conflitto con i genitori trova, dunque, le sue origini in queste circostanze socio-culturali con cui essi devono confrontarsi per la prima volta.

La modalità attraverso cui i genitori formano sembra essere prevalentemente quella della pratica di fede (preghiere, abluzioni, digiuno), soprattutto quando i figli sono nell’età dell’infanzia: Adil (Generazioni responsabili) rimarca proprio il fatto che “se [i genitori] non praticano è ben difficile il fatto della trasmissione dei principi culturali e dei valori”. Solo a partire dall’adolescenza, i genitori possono iniziare a trasmettere anche nozioni teoriche sulla religione e l’esperienza di fede in quanto i figli sono più maturi per avvicinarsi a questo tipo di conoscenza. Tuttavia, il problema dell’educazione religiosa in famiglia all’interno del contesto italiano è la sua disomogeneità a livello comunitario, poiché i genitori hanno un diverso background culturale provenendo da paesi diversi, quindi differenti percorsi scolastici, tipi di formazione e di interpretazione di ciò che attiene l’islam. Conseguentemente essi educano in maniera differenziata i propri figli lasciandoli liberi nel vivere la propria vita religiosa oppure cercando di fornirgli dei riferimenti valoriali.

Ci sono genitori che magari non hanno molta fiducia nei figli e pensano di avere un’opinione molto più saggia, più giusta perché comparano la vita del figlio alla propria. Succede che un genitore guardi agli sbagli commessi e riversi le proprie scelte sul figlio. [I genitori] formano il figlio per fargli comprendere in questa società cosa può e non può fare. [...] Quando siamo piccoli non lo sappiamo, perciò abbiamo bisogno di questa formazione di tipo religioso fin da piccoli [Mohamed, Giovani Musulmani d’Italia]

Si rischia che il genitore trasmetta quello che sa, a modo suo e quello che si ricorda, il che a lungo andare creerà una diversificazione della conoscenza dell’islam [Gio-

vani Musulmani di Bari⁵]

Il rischio genitoriale diventa quello di educare i giovani all'islam in maniera multiforme senza riferimenti religiosi, etici e valoriali comuni. I giovani, inoltre, avvertono anche un'altra problematicità riguardo alla socializzazione religiosa in famiglia, ossia la presenza saltuaria e totale assenza dei genitori nel seguire il loro percorso di crescita e di formazione scolastica. Quest'assenza diventa significativa quando i genitori sono costretti a lavorare molte ore al giorno fuori casa a causa delle diverse difficoltà socio-economiche, una condizione che generalmente caratterizza persone con background migratorio in Italia (Ambrosini, 2020). Secondo le diverse testimonianze analizzate, trascurare la formazione del figlio rischia di portare quest'ultimo a prendere scelte di vita sbagliate e non orientate dai valori religiosi fino ad arrivare a "perdersi" all'interno della società.

Ci sono genitori che purtroppo si dedicano al cento per cento al lavoro e lasciano la parte istruttiva, la parte educativa del bambino alla scuola e questo non è corretto. Invece ci sono genitori, che non sono pochi, che comunque ci tengono a insegnargli la cultura islamica, attraverso le letture e la lingua araba. [...] Ci sono dei genitori che si dedicano al lavoro, che fanno 10-11-12 ore al giorno e dopo tornano a casa. Ovviamente non si dedicano ad ascoltare i bambini e i loro problemi. Solo troppo tardi si accorgono che il figlio è cresciuto con dei problemi, che non hanno avuto risposte passate [...], certi addirittura perdono i propri figli [Ibrahim, Giovani per il Bene]

Da ciò possiamo dedurre che l'essere socializzati all'islam in famiglia può costituire una garanzia per i giovani nel vivere una vita corretta e in consonanza con la fede. La famiglia fornisce le basi valoriali per poter riflettere nella matura età sulla propria appartenenza alla religione e su come questa può essere vissuta in un paese non islamico. Ciononostante, emerge una netta distinzione fra l'identità costruita dalla nascita e l'identità costruita per scelta dal giovane nel suo percorso di maturazione personale. Anche se, come ripetono più volte gli intervistati "se ho entrambi i genitori musulmani nasco musulmano" (Mohamed, Giovani Musulmani d'Italia), questo dato di fatto per loro sembra non essere sufficiente.

In realtà arriviamo alla consapevolezza di essere musulmani solo perché dobbiamo studiare, capire l'islam e anche il metodo di approccio. Il fatto che qui viviamo in una cultura non musulmana fa sì che questo sia un percorso graduale. Mentre nel paese di origine tutto ciò che ti circonda è musulmano, [...] quindi te hai quei valori dalla nascita. Qui in Italia è un percorso graduale che acquisisci dai genitori, ma anche frequentando moschee, amici musulmani, la rete delle associazioni [Ebrahim Ali, Giovani musulmani d'Italia]

Dunque la socializzazione religiosa in famiglia rappresenta un processo che fa da tramite per una socializzazione volontaria e consapevole dal momento in cui nell'adolescenza una parte di giovani inizia a maturare un interesse più profondo per la religione con cui è stata cresciuta. Durante l'infanzia e la crescita, i genitori instradano il figlio verso nuove forme di socialità musulmana, dove può avvenire uno scambio relazionale con altri credenti, permettendogli un rafforzamento del senso di appartenenza all'islam e alla comunità, per esempio in centri culturali i-

⁵ L'associazione ha voluto rendere anonimo il nome del referente, preferendo lasciare il nome dell'associazione.

slamici, a casa di amici e parenti musulmani, presso scuole coraniche per bambini. La famiglia si rivolge anche alle figure di riferimento di questi spazi, come gli imam, per cercare un sostegno nel processo socializzativo del figlio. Questo aiuto può essere legato al cambiamento della sfera relazionale e valoriale del figlio che diverge da quella dei genitori, ma può anche consistere proprio in un sostegno di tipo formativo, per esempio alla conoscenza della lingua araba, senza la quale non è possibile leggere e recitare il Corano.

Oggi troviamo imam che vengono contattati dai genitori disperati –ah, mio figlio ha fatto questo, ha fatto quello, sta per diventare miscredente- e l'imam fa capire che cosa c'è, che cosa non c'è [Walid, Confederazione Islamica Italiana]

Molti genitori fanno riferimento alle moschee per imparare l'arabo, anche sette anni fa. Io no, perché qua non c'erano moschee vicine, però molti fanno riferimento alla moschea e alla casa, ma soprattutto alla moschea [Sarah, Islamic Relief]

Indipendentemente dall'aver ricevuto una formazione religiosa più o meno solida e continuativa, i giovani cercano di trovare condivisione su ciò che hanno appreso in famiglia rivolgendosi ai coetanei per un confronto alla pari. Avendo vissuto esperienze simili, ragazzi e ragazze ambiscono a trovare delle esperienze comuni e delle risposte ad una condizione sociale che oscilla fra il mondo culturale e valoriale islamico e quello italiano in cui vivono e costruiranno un proprio percorso di vita. La socializzazione religiosa in famiglia sembra, dunque, essere il tramite verso una socializzazione diffusa in altri contesti di vita dei giovani, come i centri islamici, le associazioni, i gruppi online, dove poter rafforzare il proprio senso di appartenenza all'islam.

3. Le associazioni come spazi di definizione dell'appartenenza religiosa⁶

Vivendo in un contesto non musulmano e frammentati in comunità su tutto il territorio nazionale, i ragazzi e le ragazze hanno poche possibilità di incontrarsi in maniera fortuita e, volendosi conoscere, si organizzano in delle forme di socialità riconosciute e riconoscibili, come le associazioni. Attraverso la rete, i social media e il passaggio di informazioni fra coetanei, i giovani scoprono e si inseriscono in questi spazi, i quali acquisiscono un senso e valore identitario diverso per ognuno di loro: chi organizza eventi di socialità e divertimento, chi fa volontariato e si impegna nel sociale, chi intraprende la strada dell'attivismo politico, chi diventa un educatore e chi viene formato alla religione islamica.

La letteratura sociologica evidenzia come l'associazionismo giovanile può essere considerato il segno visibile e tangibile di un pensiero personale e collettivo organizzato, che dà voce a orientamenti sociali, percorsi di costruzione del senso di appartenenza all'islam tra “doppie e molteplici identità” (Favaro & Napoli, 2004). Per alcune associazioni l'interesse si sposta verso l'impegno sociale del musulmano nella società, per esempio tramite l'attivazione di corsi di formazione sull'islam, promuovendo tavoli e convegni interreligiosi, organizzando eventi ludico-ricreativi per avvicinare i giovani membri (Bombardieri, 2014). Per altre associazioni

⁶Questo paragrafo raccoglie in parte le riflessioni ottenute dalla domanda “Le chiederei di parlarvi della sua esperienza di rappresentante/segretario/o *altro ruolo* dell'associazione ...”, e quelle provenienti dalle altre domande fatte, che sono stati scelti per la scrittura di questo paragrafo per il contenuto pertinente.

l'interesse si sposta verso l'educazione, il volontariato e il dialogo interculturale e interreligioso a livello locale e nazionale, su tre questioni principali: la multiappartenenza, la decostruzione degli stereotipi relativi all'islam e la costruzione di un nuovo soggetto religioso (Frisina, 2006; Cigliuti, 2018, Acocella & Pepicelli, 2018).

A partire da queste considerazioni, le riflessioni emerse dalle interviste mostrano come la partecipazione e l'attivismo siano il risultato di esigenze personali di comprensione e definizione della propria identità. Secondo i giovani intervistati, le associazioni rispondono a due principali esigenze: la necessità di costruire uno spazio di socialità fra simili e di trovare delle risposte a dubbi e quesiti personali attinenti la fede islamica. Rispetto alla prima esigenza, Saloua (Giovani Musulmani d'Italia) spiega che essa consiste nel

poter stare insieme, però senza fare tutte quelle cose che magari noi come musulmani non vogliamo fare in quanto musulmani e quindi di divertirci a modo nostro [Saloua, Giovani Musulmani d'Italia]

Più volte Saloua chiarisce che questa necessità deriva dal fatto che non era mai stata abituata a stare in contatto con altre ragazze come lei in Italia. Anche durante gli anni scolastici, ricorda che

in classe mia al quinto anno c'ero solo io che ero musulmana, quindi non avevo mai avuto interazioni con ragazzi come me [Saloua, Giovani Musulmani d'Italia]

Le esperienze di isolamento e mancata comunicazione fra giovani della stessa età e con una simile formazione familiare alla religione portano i ragazzi a cercarsi reciprocamente nelle associazioni islamiche trovando vicinanza, accoglienza e comprensione.

Questo è il problema, noi che non frequentiamo nessuna moschea, non conosciamo associazioni, abitiamo in un comune dove non c'è niente, noi ci sentiamo un po' fuori posto, in alcuni momenti, non dico sempre però in alcuni momenti sì. [...] [nell'associazione] quando inizi a conoscere sei più tranquilla nel vedere persone come te, io prima con Islamic Relief e poi GMI. Ci sono un sacco di persone come me, quindi vedere tante persone è tranquillizzante [Sarah, Islamic Relief]

Alla fine noi nel gruppo ci sentiamo come fratelli e sorelle perché proprio questa è la definizione dell'islam. Siamo tutti fratelli e sorelle. Questa è una cosa che non avevo mai provato prima di entrare nel GMI. Era proprio avere dei fratelli maggiori, delle sorelle maggiori e quindi è stato molto bello, cioè io mi sono ritrovata proprio in mezzo ad una famiglia [Saloua, Giovani Musulmani d'Italia]

Da queste parole emerge che il valore di universalità e fratellanza attribuito tradizionalmente all'islam non viene, di fatto, vissuto nelle relazioni quotidiane dello spazio pubblico dai giovani, ma solo grazie all'associazione e agli spazi virtuali collegati a questa (pagina web, gruppo social media, chat di gruppo) dove può essere scoperto e vissuto. Ciò che viene ritrovato sembra consistere in un complesso familiare di emozioni, sensazioni e pensieri, conosciuto e noto, che viene sperimentato fino a quel momento solamente in famiglia. Fra coetanei i giovani scoprono reciprocamente degli elementi comuni e cercano di rispondere a dubbi, condividere paure, affrontare ostacoli e momenti di smarrimento personale. Questa ricerca corrisponde alla seconda necessità emersa dalle interviste. Le associazioni sembrano essere state create dagli stessi ragazzi per costruire uno spazio di condivisione, di

ricerca di senso comune, in cui scambiarsi domande e risposte. Spesso, come possiamo notare nelle dichiarazioni seguenti, coloro che si occupano di fornire delle risposte sono adulti immigrati che hanno vissuto da giovani l'esperienza di crescita in un paese non islamico, oppure imam o guide spirituali della "generazione dei padri e delle madri" che, proprio per la loro conoscenza del corpus religioso, si prestano a fornire delle risposte facendo visita ai ragazzi.

Noi facciamo anche incontri su zoom per i giovani musulmani per cercare di capire, ascoltare le loro problematiche, se hanno delle perplessità, se vogliono essere ascoltati [Ibrahim, fondatore, Giovani per il Bene]

È proprio chi si è fatto questi interrogativi che vuole rispondere agli interrogativi degli altri giovani. Perché sono appunto persone che si sono trovate a farsi questi interrogativi nei paesi in cui non c'è cultura musulmana, per esempio in Europa o in America [Ebrahim Ali, Giovani Musulmani d'Italia]

A volte quando ci sono litigi fra ragazzi e genitori si va dall'imam e si chiede all'imam cos'è la cosa giusta da fare. [...] l'imam è un po' come un terapeuta. [...] ti faccio un esempio, se io ragazzo musulmano fumo, mio babbo si arrabbia tantissimo, allora io vado a chiederlo al GMI e il GMI mi dice guarda, fai così, così, così... in questo modo il GMI mi dà dei consigli su tante cose [Nadia, Giovani Musulmani d'Italia]

La scelta di trovare questi spazi e momenti di condivisione significa autoformarsi, cercare di definire la propria identità religiosa, ossia comprendere i limiti dei propri valori religiosi e come questi valori possono conferire un senso alla vita e alle relazioni quotidiane. La negoziazione, i relativi meccanismi di identificazione e differenziazione, rispetto alla propria formazione e alla necessità di sentirsi inclusi nella società italiana avvengono fra pari e con adulti che, però, "molto spesso non capiscono cose a cui noi invece siamo abituati, cioè non capiscono alcuni meccanismi, ma perché sono di un altro modo di vivere" [Nadia, Giovani Musulmani d'Italia]. Rispetto a tali difficoltà intergenerazionali di tipo comunicativo e relazionale, le associazioni giovanili sembrano costituire un efficace strumento per rapportarsi ai membri anziani della comunità islamica accogliendo le diverse istanze e trovando dei punti di contatto. Da una parte i membri delle passate generazioni sembrano interessati a condividere con i giovani la propria esperienza di vita nel paese non musulmano e formarli secondo i valori e principi della fede, dall'altra i giovani sentono di voler tramandare attraverso le proprie attività associative la storia della loro comunità in Italia, l'identità condivisa e comune a tutti i credenti.

Nella cooperazione si trovano diversi modi di cooperare; lì è il laboratorio perfetto per analizzare la prima e la seconda generazione. All'interno della Confederazione stessa, abbiamo delle problematiche a cui si arriva con uno scontro di pensiero, di metodologie [...]. L'obiettivo però è quello di far sincronizzare le varie generazioni, non creare delle sezioni differenti [Walid, Confederazione Islamica Italiana]

Dunque, sebbene ci siano delle differenti visioni e modi di affrontare la vita rispetto ai valori, principi e norme islamiche ("le metodologie"), uno degli obiettivi dei ragazzi e delle ragazze attivi nelle associazioni è quello di trovare un accordo generazionale, ossia un'armonizzazione di vedute e azioni per poter continuare ad essere dentro la comunità presente e futura. Le associazioni islamiche, quindi, costituiscono degli spazi costruiti dagli stessi giovani per rispondere a delle esigenze generazionali che, spesso, non vengono completamente comprese dagli adulti, pa-

dri e madri. I ragazzi cercano di definire una modalità di appartenenza all'islam che rifletta l'eredità culturale trasmessa dai genitori ma confacente al contesto di vita italiano.

4. I social media: spazi di condivisione e di formazione sulla fede⁷

I social media possono essere considerati dei *training grounds*, ovvero terreni di negoziazione, individuazione e differenziazione fra i giovani musulmani. Come dimostrano diversi studi (Anderson & Jiang, 2018; Cipolletta et al., 2020), i social media vengono utilizzati dal giovane in risposta alla sua necessità di stare in relazione e di costruire legami, all'esigenza di intrattenimento e alla necessità di costruire e definire davanti alla società-pubblico dei *followers* la propria personalità. Inoltre, l'isolamento, la scarsità di luoghi socializzativi, le incomprensioni familiari, come abbiamo avuto modo di evidenziare, costituiscono dei motivi per accedere alle piattaforme social e relazionarsi con mondi culturali e religiosi che nella vita reale scarseggiano o mancano. I social media in generale e le pagine online delle associazioni rappresentano anche degli spazi in cui i giovani, ma soprattutto le ragazze, possono esprimersi in maniera ancora più libera rispetto a quanto può succedere talvolta all'interno degli spazi delle associazioni, il cui protagonismo non è sempre particolarmente apprezzato dai genitori, può essere causa di tensioni relazionali fra genitori e figli (Ricucci, 2014), e dunque può creare nei giovani una certa insicurezza ad esprimersi.

Relativamente all'uso dei social media dei giovani musulmani, le interviste mostrano che è prevalente fra i ragazzi la necessità di "stare in relazione" con altri credenti stimolati dall'esigenza di riconoscersi in un gruppo con gli stessi valori e principi. Nadia, referente di Giovani Musulmani d'Italia, riferisce:

io penso che sia anche grazie ad internet che c'è un'apertura che ha permesso ai vari ragazzi di capire che loro non sono dei casi isolati, perché ad oggi siamo, [noi] ragazzi di seconda generazione, quasi un milione in Italia. Internet ha permesso a noi ragazzi di capire che non siamo soli, di capire che ci sono varie situazioni che sono comuni a tutti noi [Nadia, Giovani Musulmani D'Italia]

Nuovamente la solitudine è un motivo per cui i ragazzi musulmani utilizzano la rete e i social media per entrare in relazione con altre persone e coetanei con cui condividono la fede. La frammentarietà abitativa su tutto il territorio nazionale e la relativa mancanza di una rete fra i membri della comunità islamica, soprattutto fra coloro che vivono in periferie e città, producono questa sensazione di isolamento e solitudine relazionale. In maniera molto chiara Saloua (Giovani Musulmani d'Italia) spiega che

se non fosse stato per Facebook non avrei mai saputo di questa associazione (GMI) a tanti chilometri di distanza da me (Siena). [...] Se, ad esempio, un ragazzo di Napoli volesse partecipare ad un campeggio che si trova a Perugia, come fa senza social media? O deve avere per forza qualcuno che conosce o niente [Saloua, Giovani Musulmani d'Italia]

Non solo i social media permettono ai ragazzi di entrare in relazione fra loro,

⁷ Questo paragrafo raccoglie i risultati ottenuti dalla domanda "Quale rapporto vede tra i social media e i giovani musulmani rispetto alla loro appartenenza alla comunità e a gruppi specifici islamici?"

ma costituiscono anche il tramite per passare da un incontro in modalità online a un incontro reale. L'esperienza vissuta dai giovani nelle chat, nei gruppi e nelle pagine personali può essere equiparata ad un'esperienza formativa vera e propria in cui i giovani condividono le proprie risorse e punti di vista per auto-socializzarsi alla religione islamica, risolvere i problemi di disinformazione sulla religione fra coetanei e contrastare forme di discriminazione. La modalità di auto-formazione alla religione sui social sembra andare di pari passo con la ricerca di un'informazione "veritiera", interpretazioni e modi di vivere la religione che siano uguali per tutti i giovani, indipendentemente dal background etnico. L'associazione Giovani Musulmani di Bari, per esempio, afferma la necessità di organizzarsi fra giovani per non imbattersi nella disinformazione, perché "si rischia che chi non conosce il vero islam, si imbatte in canali che, se gestiti da persone non formate, possa conoscere un islam modificato e purtroppo poco integrativo". Sarah (Islamic Relief) aggiunge che è necessario

stare sempre attenti a quello che leggiamo, che vediamo perché alcune volte sono cose senza senso. Ti sballano tutte le idee che hai in testa. [...] bisogna stare attenti perché molte pagine caricano contenuti sulla religione, caricano qualche contenuto che non è corretto, che dice qualcosa di sbagliato, spiegano in modo sbagliato un concetto, e magari ti rimane qui [in testa] la cosa, così tu avrai l'idea sbagliata di quella cosa... molte delle volte è così [Sarah, Islamic Relief]

[Il giovane] può anche informarsi utilizzando internet, e tante volte ci possono essere interpretazioni sbagliate dei precetti religiosi su internet o mancanti o lacunosi. Questo fa sì che il ragazzo si informi autonomamente [Ebrahim Ali, Giovani Musulmani d'Italia]

I giovani mostrano diffidenza nei confronti delle informazioni sulla religione che circolano sui social media, probabilmente dato che sono consapevoli delle fake news o dei toni e contenuti diffamatori e discriminanti che riguardano la loro religione. Essendo consapevoli riguardo la pericolosità e il rischio di autoformarsi alla religione, testano la validità di ciò che apprendono appellandosi ad un imam o una figura religiosa, spesso segnalata dalla propria comunità o centro islamico. Saloua (Giovani Musulmani d'Italia) spiega che l'uso di Facebook da parte dei giovani deriva dalla necessità di mostrare la natura "pacifica" dell'islam e di dimostrare che anche loro sono "persone normali... alla fine", che "non hanno niente di diverso dagli altri, che "non fanno niente di male". L'esigenza emergente, dunque, riguarda la ricerca di un riconoscimento da parte della società della loro identità religiosa e culturale, la ricerca di una normalizzazione sociale fra musulmani e non musulmani.

Tuttavia, dal punto di vista dei giovani rappresentanti delle associazioni i social media servono principalmente per offrire delle risposte ai ragazzi e alle ragazze su argomenti che riguardano sia la vita intima che sociale. Nelle pagine e nei gruppi online i giovani condividono domande e risposte per poter affrontare le diverse problematiche che emergono nella vita quotidiana in relazione alla fede. Oscillando fra più culture e la religione islamica e non avendo un percorso formativo predefinito e istituzionalizzato, essi sentono l'urgenza di "risolvere" in un equilibrio la propria appartenenza a più valori, norme, principi diversi e talvolta contrastanti. I gruppi di riferimento online dei giovani sono sia associazioni giovanili, come nel caso di Giovani per il Bene, che elabora i contenuti dei video pubblicati per trattare di specifiche tematiche, che enti e istituzioni gestite da adulti, per esempio i centri culturali delle moschee o istituti di teologia localizzati in varie parti del mondo. Le

persone che si occupano di comunicare i contenuti vengono definiti da Ebrahim Ali (Giovani Musulmani d'Italia) i "missionari del web". Questi, particolarmente attivi sulla rete, sui vari social media e nelle *communities* virtuali, sono diventati un punto di riferimento per i ragazzi e intendono formare e informare sulla religione islamica. I contenuti che vengono ricercati dai giovani non corrispondono solo a delle risposte a problematiche di tipo personale e sociale sempre relative alla fede, ma anche ad aspetti pratici del culto:

adesso facciamo anche dei video che toccano i temi della comunità italiana, non solo musulmana. Per esempio quelli che sono i problemi più seri, come per i giovani che hanno delle scelte problematiche. Noi cerchiamo di fare dei video che sono in parte istruttivi e poi li inseriamo nella comunità in modo corretto, nel modo corretto in cui devono vivere famiglie, donne, giovani, tutti...[Ibrahim, Giovani per il Bene]

Sicuramente [Instagram] è un aiuto enorme, sicuramente di aiuto e di inclusione. Io vedo per la quasi totalità, al 99 per cento, solo lati positivi dei social media, perché molto banalmente uno può mandare un messaggio alla pagina Instagram della Moschea di Firenze e trova tutte le risposte che vuole. [Instagram] quindi ha aiutato molto a diffondere i vari messaggi dagli orari di preghiera, dai giorni di Ramadan, delle varie iniziative [Nadia, Giovani Musulmani d'Italia]

Inoltre, come spiega l'associazione Giovani Guide Musulmane, tramite i social media "si ha il vantaggio di essere vicini al giovane ed anche presenti, in quanto si può avere un'interazione diretta, con domande e risposte". I rappresentanti delle associazioni sembrano dunque offrire, come associazione, e cercare, come singoli individui, delle nuove modalità di relazionarsi per sopperire a vuoti relazionali, sociali, formativi. Infatti, la stessa associazione "si auspica che le varie pagine [...] riescano a fornire contenuti di qualità, con spiegazioni secondo le regole islamiche, così da assicurare al giovane una formazione religiosa corretta". I rappresentanti delle associazioni indirizzano i giovani a vivere nel modo corretto l'islam. In tal modo, la funzione sociale dei social media sembra chiara, da un lato mettendo in relazione e costruendo nuove forme di socialità, dall'altro formando e promuovendo l'autoformazione ad una vita in consonanza con l'islam, corretta per tutti indipendentemente dal proprio background di crescita e di vita. In una forma così fluida e dinamica di socializzazione e autoformazione come avviene sui social media, le possibilità e opportunità per definire una propria appartenenza all'islam sono molteplici, costruite in diverse forme esplicite e implicite, e differenti in base alle risorse disponibili.

Conclusioni

I risultati della ricerca portano ad individuare alcune dinamiche socializzative all'islam specifiche nella relazione fra genitori e figli e in quella fra giovani e coetanei che costruiscono e definiscono l'appartenenza alla religione islamica. L'educazione religiosa che i giovani ricevono in famiglia sembra essere fondamentale per le successive scelte autonome in altri ambienti di socializzazione. Anche se la famiglia cerca di trasmettere valori, principi e norme religiose nel miglior modo possibile, la formazione può essere problematica e lacunosa per il tipo di formazione che hanno ricevuto i genitori e il tipo di contesto in cui sono vissuti. Rispetto a questa situazione, le figure di riferimento della moschea, specialmente l'imam, rappresentano per i genitori un aiuto educativo e un sostegno nella comprensione delle difficoltà relazionali con il figlio. In tal modo la famiglia non solo educa, ma

costituisce anche un tramite verso altri spazi di socializzazione all'islam.

Sembra, inoltre, che proprio le difficoltà vissute fra genitori e figli stimolino i giovani a ricercare dei nuovi spazi condivisi, come associazioni e social media, dove mettere in discussione ciò che hanno appreso e su cui sono in disaccordo, all'interno di un confronto con altri giovani aventi un simile percorso di vita. Riconoscendosi come parte di un gruppo coeso seppur diversificato, i ragazzi alleviano la sensazione di isolamento sociale e cercano di darsi delle risposte a problematiche, dubbi, interazioni conflittuali che hanno in quanto musulmani. Vivere frammentati sul territorio nazionale non fornisce a tutti i ragazzi gli stessi servizi e opportunità: le comunità musulmane con i loro spazi educativi e ricreativi sono poche e non del tutto attrezzate per rispondere alle tante esigenze. Per questo, l'esser parte di un'associazione islamica e di una *community online* contribuisce a colmare le distanze sociali fra i ragazzi permettendogli di riscoprire il senso di vicinanza e le diverse prospettive sul vivere da musulmani in Italia.

Con una fitta rete trans territoriale di contatti, i social media colmano il vuoto relazionale all'interno di spazi geografici circoscritti e forniscono la possibilità di un'autonoma e consapevole riflessione sulla propria identità religiosa in Italia. Se il primo processo di socializzazione in famiglia ha, dunque, il ruolo di fornire le basi per una costruzione dell'identità religiosa del giovane, le dinamiche socializzative nelle associazioni e sui social media rafforzano il senso di appartenenza all'islam dei giovani credenti. Con i genitori il giovane riceve e apprende in forma intima e personale il senso di appartenenza alla fede, mentre con i coetanei e conoscenti incontrati nelle associazioni o sui social media il ragazzo può consolidare, confermare, arricchire, modificare il suo personale rapporto con la fede per definire la propria appartenenza all'islam all'interno del contesto italiano.

Bibliografia di riferimento

- Acocella, I. & Pepicelli, R. (2018). *Transnazionalismo, cittadinanza, pensiero islamico. Forme di attivismo dei giovani musulmani in Italia*. Bologna: Il Mulino
- Acocella, I. (2011). Il velo islamico e la pluralità dei suoi significati *Studi Di Sociologia*, 49 (1), 51-66.
- Acocella, I., & Pepicelli, R. (2015). *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*. Bologna: Il Mulino
- Allievi, S. (1999). *I nuovi musulmani. I convertiti all'Islam*. Roma: Edizioni Lavoro
- Allievi, S., & Dassetto, F. (1993). *Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia*. Roma: Edizioni Lavoro
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino
- Ambrosini, M., Naso, P., & Paravati, C. (2019). (Eds.) *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*. Bologna: Il Mulino
- Anderson, M., & Jiang, J. (2018). *Teens, social media & technology*. Pew Research Center
- Bombardieri, M. (2014). Le moschee d'Italia. In A. Angelucci, M. Bombardieri, D. Tacchini (Eds.), *Islam e Integrazione in Italia*. Venezia: Marsilio
- Bramanti, D., Meda, S., & Rossi, G. (2020). Migrations and Intergenerational Religious Transmission: Issues from International Literature. In L. Zanfrini (Eds.), *Migrants and Religion: Paths, Issues, and Lenses*. Leiden. Brill
- Bruno, M., & Peruzzi, G. (2020). Per una sociologia delle rappresentazioni medialì delle migrazioni. Un'introduzione *Mondi Migranti*, 2, 29-46.
- Caneva, E., & Pozzi, S. (2014). The transmission of language and religion in immigrant families: a comparison between mothers and children *International Review of Sociology*, 24 (3), 436-449,
- Cigliuti, K. (2018). Dal locale al transnazionale: l'attivismo dei giovani musulmani tra cittadinanza e multi appartenenze. In I. Acocella, R. Pepicelli (Eds.), *Transnazionalismo, cittadinanza, pensiero islamico. Forme di attivismo dei giovani musulmani in Italia*.

- Bologna: Il Mulino
- Ciocca, F. (2019). *L'islam italiano. Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*. Milano: Meltemi Editore
- Cipolletta, S., Malighetti, C. & Cenedese, C. (2020). How Can Adolescents Benefit from the Use of Social Networks? The iGeneration on Instagram *The International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17 (19), 1-15.
- Codini, E., & Riniolo, V. (2018). L'attivismo delle seconde generazioni e la riforma della legge sulla cittadinanza in Italia *Visioni LatinoAmericane*, 18, 9-25
- Colombo, M., & Capra, M. (2019). *I rapporti fra le scuole e le famiglie immigrate: rassegna di temi, problemi e risorse socio-educative*. Rapporto Fondazione ISMU, 15-38
- Favaro, G., & Napoli, M. (2004). (Eds.). *Ragazze e ragazzi nella migrazione*. Milano: Guerini associati
- Foner, N., & Alba, R. (2008). Immigrant Religion in the U.S. and Western Europe: Bridge or Barrier to Inclusion? *The International Migration Review*, 42(2), 360-392
- Frisina, A. (2006). The Invention of Citizenship among Young Muslims in Italy. In G. Jonker, V. Amiraux (Eds.), *Politics of Visibility: Young Muslims in European Public Space*. Bielefeld: Transcript Verlag
- Frisina, A. (2007). *Giovani musulmani d'Italia*. Roma: Carocci
- Frisina, A. (2010). *Young Muslims' Everyday Tactics and Strategies: Resisting Islamophobia, Negotiating Italianness, Becoming Citizens* *Journal of Intercultural Studies*, 31(5), 557-572
- Grenn, T. (2015). *The Fear of Islam: an Introduction to Islamophobia in the West*. Minneapolis: Fortress Press
- Ismu, (2018). *Ventiquattresimo rapporto sulle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli
- Ismu, (2020). *Comunicato Stampa del 16 settembre 2020*. Milano: FrancoAngeli
- Istat, (2011). *La popolazione straniera residente in Italia – bilancio demografico*.
- Karlsson, P. (2010). Matrimoni contestati. Giovani musulmani in contesti transnazionali *Mondi Migranti*, 11 (2), 117-129
- Kogan, I., Fong, E., & Reitz, G. J. (2020). Religion and integration among immigrant and minority youth *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46 (17), 3543-3558
- Luciano, A. (2017). (Eds.) *L'islam des Lumières. L'illuminismo spirituale del terzo millennio*. Torino: Rosenberg-Sellier
- Mancuso, A. S. (2012). La presenza in Italia: forme di organizzazione, profili problematici e rapporti con le istituzioni *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale*, 32, 1-26
- Pepicelli, R. (2014). Letteratura e Internet: giovani donne musulmane d'Italia si raccontano e raccontano di emancipazione femminile, identità italiana e Islam. In E. Pfostl (Eds.), *Musulmane d'Italia*. Roma: Bordeaux Edizioni.
- Ricucci, R. (2014). Religione e politica nell'islam territoriale *Quaderni di Sociologia*, 66, 73-99.
- Ricucci, R. (2016). *Giovani e musulmani. La realtà quotidiana dei cittadini senza cittadinanza*. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1 (4), 111-122
- Ricucci, R. (2017). *Diversi dall'Islam. Figli dell'immigrazione e altre fedi*. Bologna: Il Mulino
- Ricucci, R. (2018). *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni: pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità. La questione dello "ius soli"*. Torino: Edizioni SEB 27
- Saint-Blancat, C. (1995). *L'islam della diaspora*. Roma: Edizioni Lavoro
- Santagati M., Argentin G., Colombo M. (2019). Religiosity and school integration among Italian and non Italian students. Results from a survey in multi-ethnic classrooms, *Studi di sociologia*, 2, 197-210
- Santerini, M. (2014). Le seconde generazioni e il nodo della cittadinanza. In A. Angelucci, M. Bombardieri, D. Tacchini (Eds.), *Islam e integrazione in Italia*. Venezia: Marsilio
- Sicurella, S. (2015). Le sfide che i figli degli immigrati devono affrontare *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 9 (1), 43-53